

LA CLASSE PUO' ESSERE UNO SPAZIO COMUNICATIVO?

Quando, in una pausa di lavoro, lasciamo scorrere lo sguardo tra le coppie o i gruppetti di ragazzi che si ricompattano naturalmente, registriamo una nuova animazione che forse può riconfortarci sul ruolo del linguaggio. Le voci non sono più reticenti o svogliate, mal impostate come nella *lettura ad alta voce*, sempre troppo sommessa e rapida, incerta e frammentaria, quasi insensata, senza che possiamo spiarvi, intuirvi un'attenzione vera, una traccia del pensiero e certo non del sé. Enunciati ricuciti attorno ad un'altra intenzione, casuali e quasi inspiegabili, senza scopi, senza interlocutori... **suoni rimbombanti senza risposte**.

Ora le voci si fanno nitide e schiette, perché a parlare è la vita, con le sue cure e le sue banalità quotidiane... il suo gergo liberatorio, il riconoscimento di identità riconoscibili, forse solo per un momento.

Tutt'altra la **lingua della scuola**, che quasi mai si fa **parola**. La classe è lo spazio della parola adulta, che ammaestra, definisce, argomenta, narra e categorizza, ma raramente interroga il senso delle cose, scomodando, importunando comode certezze semantiche. La parola della scuola rintraccia in verità **nuovi sensi** delle cose – con le sue definizioni, formule, citazioni, con le sue regole ed i suoi metalinguaggi – con frammenti verbali che vengono improvvisamente a popolare la memoria, ma raramente integra, arricchisce, modella le aree di senso che già crediamo di possedere. Non è parola investigante, che destruttura e ristrutturata l'esistente, quella della scuola.

La **conversazione**, lo spazio del dialogo, del colloquio confidenziale, della confessione, del consiglio e della riflessione, del pettegolezzo e dell'intrigo narrato, dell'attesa speranzosa, dello sfogo angoscioso ...della ricerca-conquista di un interlocutore che abbracci il tuo dire, che ammicchi, rinalzi, rilanci ascoltando e ti guardi dentro, t'importuni quasi ...dolcemente, ti smuova nella mente e nel cuore, così che le tue risorse mentali ..verbali rinascano all'improvviso: ebbene questa è una possibilità che non ci appartiene tra le mura della scuola . Dobbiamo conquistarci l'intensità della parola con altri strumenti. Conversare è inutile, è dispersivo, è disorientante a scuola, alcuni affermano.

O forse è tutt'altro – è l'unica pratica miracolosamente, meravigliosamente motivante. Certo è faticoso costruire significati assieme. Puntare su un'interlocutore, su più interlocutori, su risorse sconosciute di pensiero, su reazioni irrazionali o su pigrizie immotivate, su preconcetti, su impercettibili reticenze, su sfoghi e silenzi faticosamente superati, talvolta, da improvvisi caotici furori verbali **è temerario obiettivo comunicativo?**

Conversare è termine improprio addirittura. Chissà perché lo abbiamo usato? La conversazione fa pensare – chissà perché - all'eleganza fredda di due maturi signori, immersi nell'atmosfera ovattata ed un po' fatua di un salotto. O rinvia coll'immaginazione alla raccolta atmosfera di un caffè veneziano settecentesco. **Non certo si parlerebbe di conversazione** per i nostri caotici luoghi di aggregazione: le discoteche, i bar, gli stadi, le metropolitane ed i tram...o le strade dei frastuoni - silenzi collettivi...o le televisioni degli annaspanti dibattiti, delle pruriginose confessioni pubbliche, delle ammiccanti atmosfere della mercantile pubblicità. Dovremmo per questi luoghi meglio definir la conversazione uno **scambiar parole, frettoloso e troppo prevedibile**.

In classe si può conversare ... argomentando

Neppure per le aule scolastiche è possibile parlare di conversazione? Di una conversazione che sia spazio di comunicazione. E' possibile cioè far diventare **la classe uno spazio di comunicazione?** Proviamo – come fa **Austin** – a definire la conversazione come “ un **atto linguistico che chiama in causa esplicitamente il tessuto di azioni condivise e le finalità contrapposte o convergenti dei locutori** “. Oppure, in una prospettiva **interazionale**, a intenderla come uno **scambio comunicativo** di carattere **sociale** con interventi segnati dalla **regolazione di turni** e da **sequenze**, in un'alternanza

che non esclude ed anzi implica i **condizionamenti del contesto** (con le possibile asimmetrie di status e di ruolo degli interlocutori) .

In tale duplice prospettiva si configura la possibilità di una forma particolare di comunicazione conversazionale, giocata su **due fattori strategici** che è indispensabile ricreare attentamente.

Innanzitutto la conversazione deve essere **motivata** attraverso una **negoziazione – condivisione preventiva** del tema di discussione, in modo che appaiano chiare le **finalità reali (di senso) coinvolte** nello scenario dell'interazione verbale.

Inoltre la comunicazione va retta e gestita ad un livello **pragmatico** (di **azione** diretta allo scambio di idee) avvicinandola il più possibile alle modalità in cui si svolge un'interazione verbale spontanea, con la presenza di un **locatore - animatore** interno alla discussione. Il modello potrebbe essere il dialogo socratico, che lentamente trascina l'interlocutore a porsi domande attorno ad un focus discorsivo che si puntualizza progressivamente.

Parlare e scrivere oggi

Differenti sono i tratti che caratterizzano il parlato rispetto allo scritto. Il primo, socialmente più incisivo è mezzo di espressione abituale dei bisogni comunicativi. Il linguaggio quotidiano serve innanzitutto per *fare* delle cose concrete come persuadere, domandare, sollecitare. Si afferma del resto una diversa disponibilità delle nuove generazioni - di bambini e di adolescenti - verso l'oralità. Un'oralità detta *secondaria*, (**W.Ong**) data dal proliferare della fruizione dei linguaggi dei media radio-televisivi, che è legata talvolta a forme di scrittura breve e non pianificata, molto vicine alle pratiche del parlato (sms, email, chat), cioè a **testi scritti per essere letti come se fossero detti** (**Gregory**). Specifico tipo di oralità scritturale questo, che diventa atto comunicativo orientato all'informalità e che fa ampio uso di sottocodici e di elementi marcati rispetto allo standard. Emerge soprattutto la funzione conativa del linguaggio (rivolta al mittente) in toni fortemente connotanti sul piano linguistico (vicini alla forma gergale, poco attenti al codice epistolare della comunicazione a distanza).

La scuola resta invece depositaria della **priorità della lingua scritta**, in tutta la sua grammaticalità e pianificazione (coesione e coerenza del testo) che prevede l'impiego competente di numerose **astrazioni** e **concettualizzazioni**, per funzioni prevalentemente referenziali, descrittive o narrative. Una testualità lontana dalle abitudini di pensiero della nostra società, che la lettura – da sola – non riesce a configurare in modo pertinente.

Sarebbe necessario un nuovo fare didattico capace di innescare la **virtuosa solidarietà di scritto e parlato**, attraverso la mediazione di **piani dialogici ed argomentativi**, appositamente creati in laboratori di lettura e scrittura ed in comunità di ricerca che si occupino della pratica socratica del *pensare - parlare*, in contesto, cioè in situazioni di reale interazione sociale. Occorre recuperare la pregnanza del **ragionamento condiviso**, facendo diventare il parlato conversazionale un **discorso dialogico**, che, in secondo momento, si trasformerà in un testo.

“Lo scambio comunicativo deve diventare dialogo cumulativo, costruttivo, interattivo, sensibile ad una dimensione filosofica (concettuale) dei problemi” (**M. Santi**)

Marina Santi, Ragionare con il discorso, La Nuova Italia, 1995

Carla Bazzanella, Le facce del parlare, La Nuova Italia, 1991

Michael Holliday, Lingua parlata e lingua scritta, La Nuova Italia, 1988

Cristina Lavinio, Teoria e didattica dei testi, La Nuova Italia, 2000

Pontecorvo, Ajello, Zucchermaglio, Discutendo s'impara, Nuova Italia Scientifica, 1991 e Carocci 2004